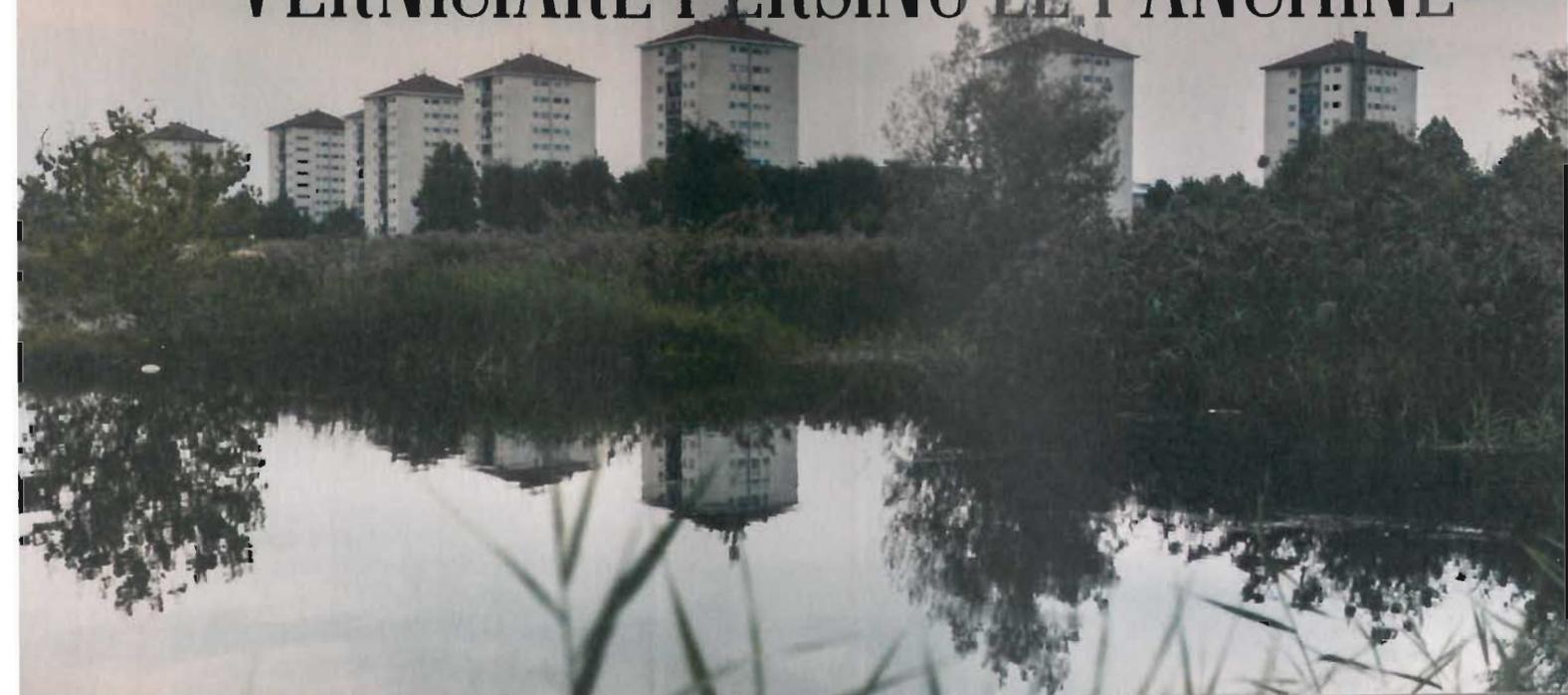


TORINO, LA PAROLA ALLE
PERIFERIE
ABBANDONATE DAL
PD: “PENSAVA
SOLO AL CENTRO,
E NOI QUI CI DOBBIAMO
VERNICIARE PERSINO LE PANCHINE”



«**BASTEREBBE POCO** per accontentarci. E invece dobbiamo fare casino per le cose più basilari». Antonio, 47 anni e un lavoro in mensa, guarda il suo bambino giocare da una panchina dipinta con decorazioni sgargianti nella piazza principale di Vallette, periferia nord di Torino. Solo che sulle venti panchine della piazza, 18 sono completamente scrostate e malandate, le due restanti sono state dipinte a proprie spese da un'associazione di donne, Vallette in rosa. Intorno, sanpietrini divelti «dove bambini e anziani cadono e si fanno male». Di fronte, una grande fontana tonda ricoperta a mosaico grigio è secca e calcinata dal sole. Nella città dove la Dora Riparia si butta nel Po, tutte le fontane di periferia sono spente da anni, perché dopo interventi di riqualificazione milionari il Comune si è reso conto che i costi di manutenzione erano troppo pesanti.

Ecco una cartolina della crisi della sinistra, egemone a Torino fino alle amministrative del 2016, vinte dal Movimento 5 Stelle e dalla sindaca Chiara Appendino. Al ballottaggio, nella circoscrizione Vallette-Lucento il candidato sindaco uscente Piero Fassino, Pd, non ha vinto neppure in una sola sezione elettorale su 42. E i dati delle altre periferie sono tragicamente simili. Così la conquista di tutte le 17 sezioni di Borgo Po, zona nobile verso la collina, suona come la conferma dei peggiori luoghi comuni sulla "sinistra col Rolex".

Fossero solo le panchine e le fontane. Prendete la Casa di quartiere che ospita il teatro Stalker e spazi di ritrovo e attività per bambini in difficoltà: «La ristrutturazione è costata un milione e mezzo di euro, metà ce li ha messi la parrocchia, proprietaria dell'immobile, l'altra metà le fondazioni bancarie (che a Torino si

traducono San Paolo e Crt, ndr), racconta il direttore organizzativo Stefano Bosco. Manca qualcuno. «Comune e Regione hanno sborsato non più di un gettone simbolico», spiega. «Paghiamo affitto e stipendi, qui nulla pesa sul pubblico, anche se di fatto facciamo un servizio pubblico, culturale e di rigenerazione urbana».

È così per tutto o quasi. Ci sono cittadini che fanno la colletta per tagliare i prati di aiuole e parchetti, chi addirittura rattoppa da sé il marciapiede davanti a casa, con il cemento, come ci mostra Ignazio Lo Cascio, 66 anni, pensionato di Falchera, un altro pezzo di periferia Nord, incastonato tra la Torino-Milano e la tangenziale. Lui, come molti dei più anziani, è rimasto fedele al centrosinistra, un po' a fatica dopo dieci anni passati a battaglia con il Comune per via dei garage che si allagavano per un difetto di costruzione di una vicina opera pubblica. E ora è costretto a riprendere le ostilità: dietro casa sua una semplice nuova bretella di collegamento con la stazione Stura, finanziata con 4,7 milioni e lasciata incompiuta, è diventata una discarica abusiva di macerie edilizie e scarti di carrozzeria. «Scelgo il male minore», si concede rassegnato.

Sempre a Falchera, la *grandeur* del fai da te periferico raggiunge l'apice. Dopo anni di tentativi defatiganti, l'associazione Nida ha preso in gestione un centro sportivo abbandonato da anni dal Coni, in via degli Ulivi. Il grande edificio centrale è completamente sfasciato e vandalizzato, nel vasto terreno circostante i campi da calcio erano diventati una discarica. Ora Nida vuol farlo rivivere a beneficio di bambini colpiti da malattie rare, con tanti servizi per il quartiere, compresa una fisioterapia. Il costo >

di Mario Portanova
foto di Federico Tisa

Le immagini di questo reportage sono di Falchera, quartiere della periferia nordovest di Torino

preventivato di 4,5 milioni è totalmente a carico dell'associazione, che è riuscita a dimezzarlo grazie al supporto di imprenditori privati e dalla Confederazione nazionale artigiani (Cna) che presterà giovani apprendisti muratori. «Con cinquanta volontari, in due mesi abbiamo portato via cento tonnellate di rifiuti, dalle siringhe alle lavatrici», racconta Walter Galliano, rappresentante di commercio e fondatore di Nida. «Dall'erba, che era diventata alta fino alla chioma degli alberi, è spuntata pure una pistola».

Persino per avere un supermercato, gli abitanti di Vallette hanno dovuto rac-

**A FALCHERA L'EX CENTRO CONI
IN ROVINA SARÀ RECUPERATO
DA UNA ONLUS
A PROPRIE SPESE.
È UNO DEI SEGNI
DELLA RITIRATA
DELLO STATO. CHE HA FAVORITO
L'ASCESA DI 5 STELLE E LEGA**

cogliere mille firme perché l'Atc, l'istituto delle case popolari – feudatario decaduto di palazzi e terreni – mettesse a bando i locali necessari. Ad aggiudicarseli è stata una commerciante “privata”, dato che nessuna catena della grande distribuzione era interessata a questa zona. Intanto i mercati rionali, un tempo brulicanti, si sono ridotti a una manciata di bancarelle. Ecco che cosa significa, in concreto, dover «fare casino anche sulle cose più basilari».

Certo, quante belle energie ci sono nelle periferie, non solo torinesi, quante

persone e gruppi e “tavoli” che si rimbeccano le maniche per smentire lo stereotipo a senso unico di degrado, delinquenza e disperazione sociale. Ma quella che è andata in scena negli ultimi vent'anni è la grande ritirata dello Stato. Quest'estate gli uffici anagrafe decentrati hanno tirato giù le saracinesche per mancanza di personale sufficiente a coprire le ferie. «Avrebbero potuto ridurre orari o giorni di apertura, ma la chiusura completa così a lungo non è accettabile», lamenta Carlotta Salerno, presidente della Circostrizione 6, che comprende fra gli altri Falchera e Barriera di Milano, eletta nei Moderati alleati con il centrosinistra (tutte le circostrizioni torinesi sono rimaste “rosse” perché elette in base ai risultati del primo turno, che vedeva in vantaggio Fassino).

CRONACA DEL DECLINO

È la cronaca di un'Italia in decadenza, economica e demografica. A Falchera c'è un edificio detto “il palazzo delle vedove”, perché in molti appartamenti che negli anni del boom economico ospitavano famiglie numerose immigrate dal Sud e non solo, ora sono rimaste solo loro. Succede ovunque. Lontano dal centro, però, la decadenza colpisce di più. E la delusione si propaga veloce. Dopo decenni di dominio incontrastato del Pci e dei suoi discendenti diretti, alle amministrative del 2016 le periferie torinesi hanno votato in massa Appendino. Due anni dopo, i risultati tangibili della svolta si fa fatica a vederli, e della nuova delusione approfitta Matteo Salvini, già in netta crescita alle politiche del 4 marzo. Dicono tutto i numeri, elaborati dai ricercatori Christopher Cepernich, Davide Pellegrino e Antonio Cittadino, dell'Università di Torino (*Come votano le periferie? La «terza città» alle elezioni comunali di Torino 2016*, di prossima uscita su *Meridiana*, n. 92/2018). Al bal- >>



lottaggio, Fassino ha ottenuto 95 mila voti in meno rispetto alla corsa vittoriosa del 2011. Al primo turno ne aveva presi ben 147.890 in meno rispetto al collega Pd Sergio Chiamparino nel 2006. Tra il 2001 e il 2016, i torinesi disposti a votare un candidato sindaco Pd sono calati del 7,38%. A franare, certificano i ricercatori, sono state soprattutto queste periferie. A Barriera di Milano, dove aveva il comitato elettorale, Fassino l'ha spuntata in appena due sezioni su 44. A Mirafiori Sud, ai limiti opposti della città, soltanto in una su 40, e parliamo della sua roccaforte da quando era responsabile del Pci per le fabbriche, qualche strato geologico fa. E le politiche del marzo 2018? I colleghi della Camera di Vallette e di Barriera di Milano sono andati dritti al centrodestra a trazione salviniana.

«Sono i frutti di una svolta iniziata negli anni Novanta, quando il centrosinistra ha dirottato l'attenzione dalle periferie al centro per la necessità di reinventare il dopo-Fiat», osserva Cepernich. «Ha tenuto fino a che i grandi interventi sono stati sentiti come un beneficio per tutti, e il culmine si è rag-

giunto con le olimpiadi invernali del 2006. Da un certo punto in poi, gli abitanti delle periferie si sono percepiti come tagliati fuori dal benessere della città, dal nuovo modello di sviluppo. Ora per recuperare i consensi non basta tirare una leva. Interventi spot e ricerca del consenso immediato non servono, il Pd deve innanzitutto ricreare e mantenere il contatto con quelle persone».

TRA PUSHER E REALTÀ

Eppure basterebbe poco, come dice l'uomo sulla panchina. Qui non ci sono Vele da abbattere, come a Scampia, caso mai un po' di alloggi da sistemare e assegnare a chi ne ha bisogno. La famosa "emergenza sicurezza", poi, è più grande sui giornali e nei talk show che non sulle strade, come dimostrano le statistiche e come confermano le decine di residenti con cui *Fq Millennium* ha conversato tra Falchera e Vallette, anche se molti invocano una maggiore visibilità di vigili e volanti. Peraltro non tutte le periferie sono uguali. A Barriera, specie lungo corso Giulio Cesare, lo spaccio a cielo aperto di *pusher* africani (per clienti italiani) esaspera i residenti. Il 13 settembre nel vicino Borgo Aurora una pattuglia della >>



polizia è stata circondata e aggredita da una quarantina di persone che cercavano di impedire il fermo di un gabonese trovato in possesso di droga durante un intervento relativo a uno sfratto. Non è che le periferie siano mai state il Bengodi, e tutti concordano nel dire che la crimi-

polizia hanno ulteriormente ridotto i servizi comunali, la manutenzione di strade e aree verdi, la cancellazione delle onnipresenti scritte sui muri, comprese bestemmie a caratteri cubitali. In piazza Giovanni Astengo, intitolata all'architetto che negli anni Cinquanta concepì Falchera come un quartiere operaio modello, l'ampia fontana a raso è prosciugata, già sappiamo perché, e la pavimentazione è tutta scassata. Un colonnato di cemento racchiude un'aiuola incolta, ampie porzioni sono state riconquistate dalla natura, come templi perduti nella giungla. I lavori di ristrutturazione dovrebbero partire finalmente a ottobre con i fondi Axto (si legge "apertò", "azioni per la periferia di Torino"). I fondi stanziati dai governi Renzi e Gentiloni e messi a bando dalla giunta Fassino, sono però a rischio dopo il rinvio del finanziamento del Fondo periferie contenuto nel decreto "milleproroghe" targato Salvemini.

AL BALLOTTAGGIO DEL 2016, A VALLETTE FASSINO HA PERSO IN TUTTE LE 42 SEZIONI. MA HA FATTO IL PIENO A BORGO PO, ZONA BENESTANTE VERSO LA COLLINA

nalità di oggi è poca cosa confronto a quello che c'era negli anni Settanta-Ottanta (allora a Torino spadroneggiavano due potenti gruppi, "i catanesi" e "i calabresi": questi ultimi, col *placet* dei primi, arrivarono ad assassinare il procuratore capo Bruno Caccia, il 26 giugno 1983). Man mano, però i tagli alla spesa

Le cronache dell'abbandono sono infinite. Vallette è tagliato in due dai binari del tram 3, ma tre ponti pedonali su tre sono pericolanti e chiusi al transito da reti di plastica arancione. Sotto continua- >>



no a passarci auto, pedoni, mezzi pubblici. Dopo il crollo del Morandi di Genova, potete immaginare quanto sia montata la preoccupazione. La piazza delle panchine scrostate è dedicata a Eugenio Montale, le vie hanno nomi leziosi, “dei Mughetti” e “delle Primule”, ma per la verità non hanno neppure tagliato l'erba nelle aiuole. Sembra niente, ma la scarsa manutenzione del verde svetta fra le lamentele dei residenti, ben più dei vituperati “clandestini”.

A Vallette non sentono la mancanza delle archistar, «ma banalmente di bar, negozi, supermercati, servizi di base», spiega Deborah Montalbano, vallettana doc, consigliera comunale eletta nei 5 Stelle ma fuoriuscita dal Movimento in un fuoco di polemiche e accuse reciproche. «Quello che si muove in centro non ha nessun ritorno qui. È come un ghetto: il sabato sera non c'è niente e ti schiaffi sul muretto». Altro che *movida*, dal quartiere se n'è andata persino l'unica banca, resta solo il bancomat dello scalcinato ufficio postale di piazza Montale, giusto di fianco a dove una coppia di quarantenni senza casa, con tanto di pitbull, ha piazzato la tenda e steso il bucato fatto a una fontanella. In attesa di una casa popolare, vivono della solidarietà del quartiere e se la prendono con gli immigrati-concorrenti nella corsa all'alloggio come nella doccia a un bagno pubblico.

Origini siculo-calabresi, 39 anni, una vita fra disoccupazione e precariato, Montalbano è un catalizzatore di lamentele, segnalazioni, proposte, come fosse la sindaca di questo perimetro di asfalto e palazzoni dove tutti o quasi si conoscono, in una dimensione di comunità, da paese, che è assai difficile trovare in centro. Sono tanti a raccontare di essersi sollevati da un rovescio grazie a collette spontanee organizzate dai concittadini vallettani. È Montalbano ad aver guida-

to, fra l'altro, la rivolta del supermercato, ora aperto sotto l'insegna “Moma”. Ma che cosa c'entra la politica con scaffali e carrelli? «Il Comune dovrebbe intervenire per fare in modo che vivere qui diventi allettante», spiega, «anche facilitando il riutilizzo di spazi vuoti». Pochi metri più avanti, al 9 di via dei Mughetti, si vedono i segni di una targhetta d'ottone svitata. Era il pediatra convenzionato con il servizio sanitario, l'unico del quartiere, che se ne è andato a febbraio e a settembre ancora nulla si sa su un eventuale sostituto. Altra raccolta di firme, altra interpellanza in Comune firmata dalla solita Montalbano. “Le cose basilari”...

PARLARE ALLA PANCIA

«Non è che il centrosinistra abbia trascurato le periferie, ma ha smesso di parlare il loro linguaggio», riprende la presidente della Circoscrizione 6 Carlotta Salerno. «L'errore è stato: “Non ci abbassiamo alla dialettica di pancia...”». Invece doveva trovare il modo di dialogare. Con un linguaggio nuovo, ma senza scimmiettare M5s e Lega». Attenzione però che rispetto agli anni dell'immigrazione di massa dal Sud, le periferie si sono rimescolate e oggi sono abitate anche da famiglie che non hanno bisogno di mettersi in fila per un alloggio o un sussidio, ma pretendono servizi decenti e contesti decorosi. Lo fanno notare Massimo Giglio e Valter Rodriguez, alfieri dell'orgoglio vallettano, mentre ci accompagnano nel “museo a cielo aperto” fatto di pregevoli palazzine di mattoni rossi che negli anni Cinquanta-Sessanta erano esperimenti architettonici d'avanguardia. «Qui il Pd ha abbandonato non solo le fasce disagiate, ma anche i benestanti», afferma Giglio, impiegato pubblico con un lontano passato in Lotta continua.

Intanto Matteo Salvini prende piede >>

anche dove immigrati e sicurezza, i suoi cavalli di battaglia, non sono vissuti come un problema. Perché il leader leghista-ministro dell'Interno è visto come un'assicurazione sul rischio "invasione".

Esemplare la parabola di Salvatore Barone detto Balby, 57 anni, origini siciliane, coda di cavallo imbiancata, già macellaio, operaio, autotrasportatore, dal passato movimentato. Gestisce il baretto giallo di piazza Montale, una vera

del baretto giallo, mentre l'attuale senatrice Laura Castelli ha festeggiato il suo compleanno fra questi tavolini di plastica.

«La gente è delusa», sentenza Balby mostrando lo stato di abbandono della piazza e dei dintorni. «Da Appendino ci si aspettava discontinuità, qualcosa di eclatante. Il centro funziona da sé, la periferia è da sostenere, devi cercare di creare movimento, di lavorare fra Comune e Cicoscrittura». Anche se intor-

**EMERGENZA SICUREZZA?
DA FALCHERA A VALLETTE
LE RICHIESTE
DEI CITTADINI
SONO ALTRE,
DALLA CURA DEGLI SPAZI
E DEL VERDE A PIÙ NEGOZI
E SERVIZI. EPPURE SALVINI
PRENDE PIEDE: UNA SORTA
DI ASSICURAZIONE CONTRO
IL RISCHIO "INVASIONE"**



istituzione locale, chiunque passi lo saluta, si ferma con un messaggio da riportare o un'informazione da chiedere, tra un bianchino e una birretta. Qui si riuniscono associazioni e "tavoli". Alle ultime amministrative è stato il quartier generale dei 5 Stelle (ma recenti lavori di ristrutturazione hanno fatto emergere un vecchio manifesto del Pci ancora attaccato a un muro...). Appendino ha chiuso in questa piazza l'ultimo comizio prima del ballottaggio vittorioso. Anche un big nazionale come Alessandro Di Battista ha attaccato il microfono alla corrente

no alle otto di sera chiude e torna a casa, Balby assicura che nel quartiere grossi problemi di criminalità non ce ne sono, al massimo fastidi con qualche testa calda. Eppure «Salvini sta prendendo piede, anch'io su Facebook ho condiviso alcuni dei suoi post, sta facendo un buon lavoro». La sintesi è presto detta: «Non siamo razzisti, ma ci siamo rotti i coglioni».

E pazienza se a Vallette uno straniero è abbastanza raro anche solo incontrarlo: «Quelli che abitano qui sono in regola, rispettano e sono rispettati», riprende. >>

«Il problema è che ne arrivano troppi e l'Europa non se ne fa carico, se non li bloccano ce li troviamo qui in massa». «Prima li italiani, agli altri se avanza qualcosa glielo diamo», concorda un'anziana a suo tempo profuga (dalla Dalmazia), seduta al bar con suo marito immigrato dalla Puglia.

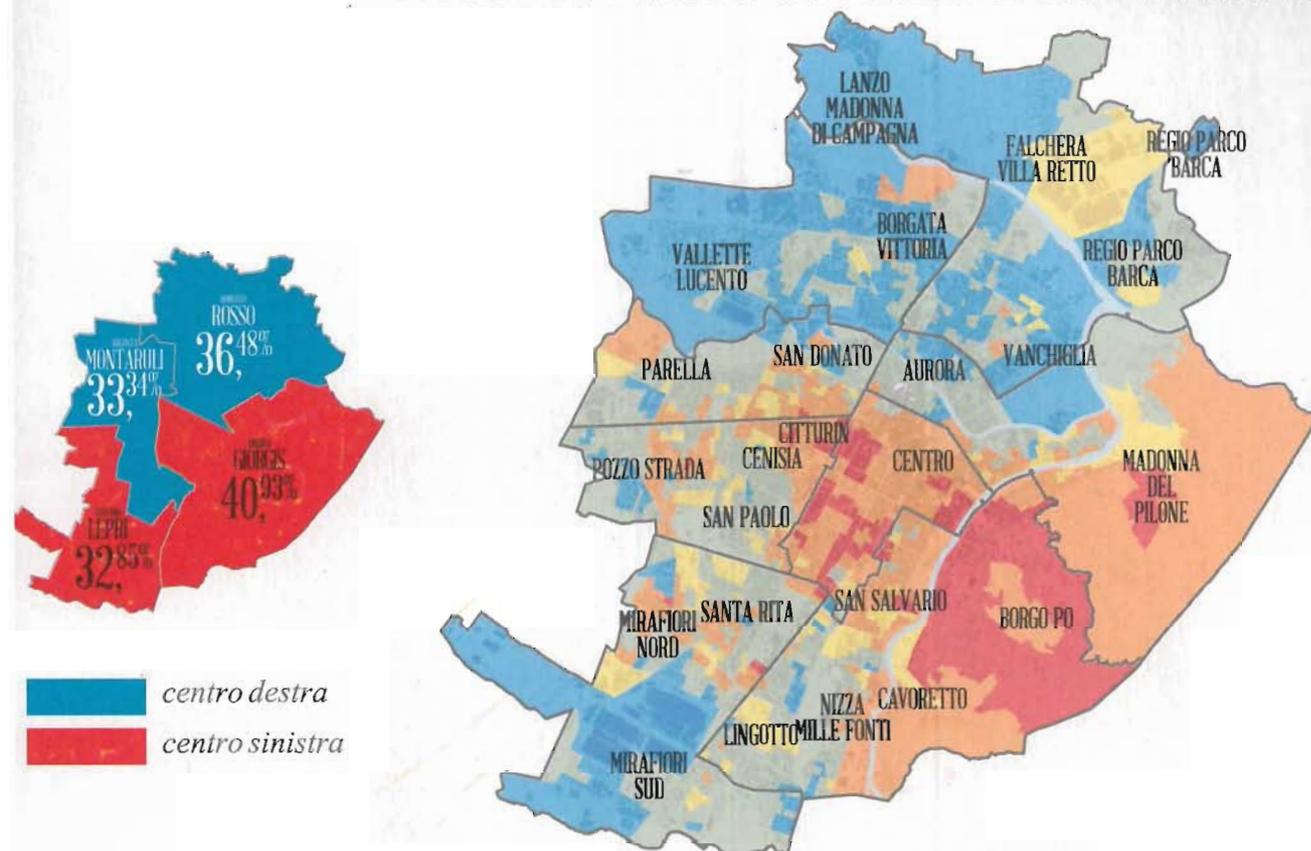
SALVINIANI AL CAMPO ROM

Salvini, abile monopolizzatore del dibattito politico-mediatico, sta penetrando il tessuto di questi quartieri in modo vischioso e imprevedibile. Lo vediamo al campo rom di via Germagnano, ai confini di Falchera, al centro di allarmi e polemiche per i cumuli e i roghi di rifiuti smaltiti abusivamente (per conto di imprenditori italianissimi). Il campo è sorvegliato a vista dall'Esercito, per ordine dell'allora ministro dell'Interno Pd Marco Minniti. Un blindato è fermo davanti all'ingresso, di fronte agli uffici dell'Amiat, l'azienda dei rifiuti, un altro ne percorre il perimetro a passo d'uomo. Dal tetto dell'edificio, una vistosa telecamera punta dritta sulle baracche. Intorno, cumuli di spazzatura e detriti. Tra roulotte e baracche di compensato, i topi

passano tra i bambini che giocano. Non ci crederete, ma Salvini fa proseliti anche qui dentro, *in partibus infidelium*. Quella di Valentino, un giovane che vive nelle baracche con moglie e figlio piccolo e racconta di avere un lavoro in un bar del vicino Corso Vercelli, è forse una provocazione, ma fa riflettere: «Voi lo votate Salvini? Io lo voterei», ci apostrofa. «Sbaglia a generalizzare, ma tra i rom ci sono quelli che non vogliono cambiare, che fanno casini. Su di loro ha ragione». Il figlio nato in Italia gli ha fatto conquistare l'agognato permesso di soggiorno di due anni, dopo una vita di mancata regolarizzazione in quanto apolide, nonostante sia nato e cresciuto in Italia. La meta è vicina e la cattiva stampa provocata da chi fa "casini" è controproducente. Una donna in Italia da oltre quarant'anni ci illustra la sua personale visione: i rom serbi onesti, puliti e integrati; i rom bosniaci un po' meno; i rom romeni peggio che peggio. Basterebbe poco per accontentare certe periferie, ma il Pd o quel che ne sarà adesso deve stare molto attento: ci può essere un Salvini dove meno se lo aspetta.

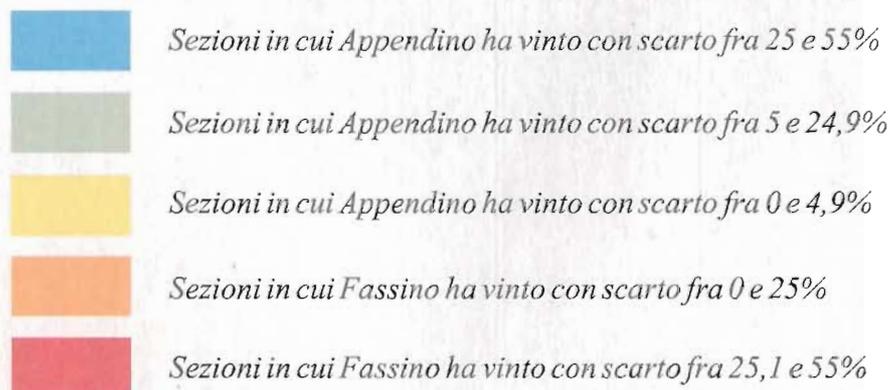


I NUMERI DELLA DELUSIONE: LE PERIFERIE DI TORINO DAL CENTROSINISTRA AI 5 STELLE ALLE POLITICHE PREMIATO IL FRONTE SALVINIANO



A SINISTRA, I RISULTATI DELLA CAMERA NEL 2018:

DA VALLETTE A FALCHERA A BARRIERA, LA VITTORIA DEI CANDIDATI DI CENTRODESTRA. LA SINISTRA TIENE PER LO PIÙ FRA CENTRO E COLLINA, LA ZONA "BENE" A SUD. A DESTRA, IL CONFRONTO FASSINO-APPENDINO AL BALLOTTAGGIO DELLE AMMINISTRATIVE



FONTE: Mappe a cura di Davide Pellegrino e Antonio Cittadino, Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio dell'Università di Torino